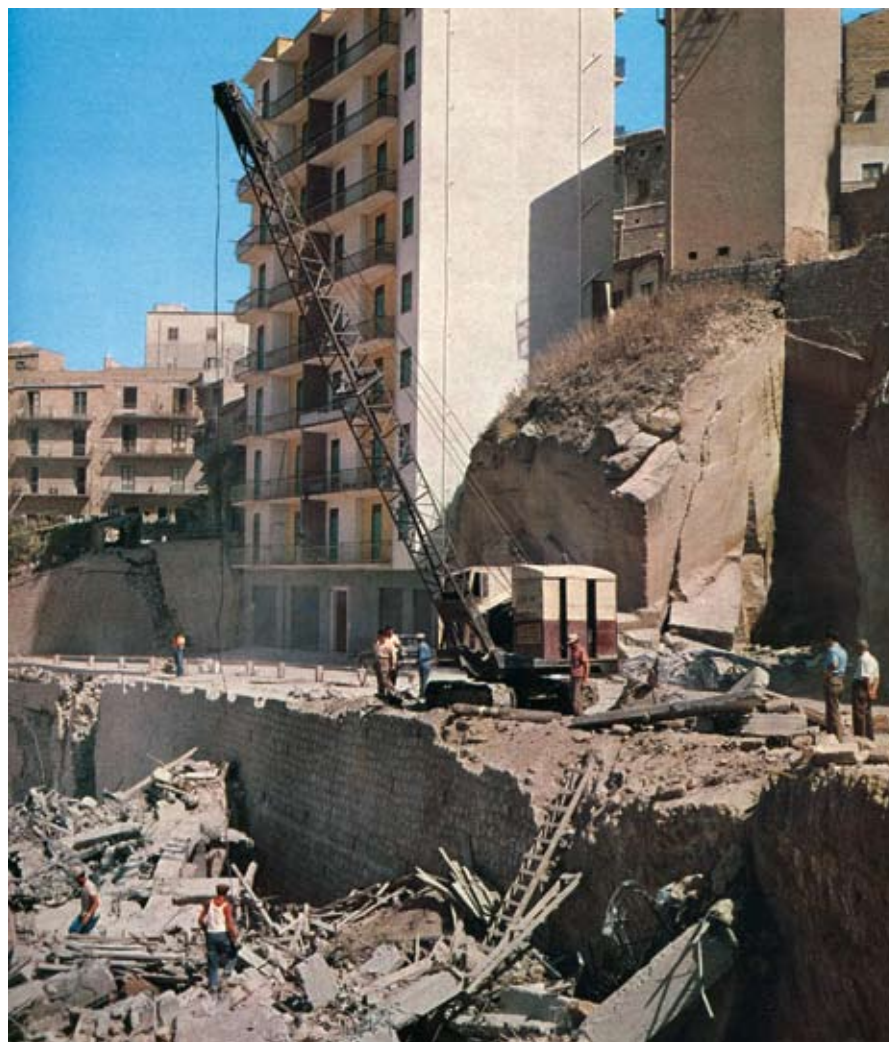


1. Sullo sfondo

Come operazione preliminare all'indagine della città abusiva nel nostro paese è possibile condurre una ricognizione retrospettiva entro un arcipelago di elementi diversi – frammenti di testi, immagini orientative, biografie e pratiche urbane di singoli individui, cronache di città – provando a decifrarlo, a mapparlo topologicamente, a mostrarne le costellazioni principali e a isolarne le stelle più luminose, e tra queste indagare relazioni e corrispondenze, intendendole alla distanza come un'unica proposizione.

Partendo da una retrospettiva delle posizioni salienti che si sono avvicendate nel dibattito italiano sulla città abusiva a partire dagli anni Sessanta, passando attraverso una revisione critica dell'esito delle politiche pubbliche varate in merito a partire dal decennio successivo, e una ricognizione sulle nuove questioni sociali, ambientali e amministrative che interessano il fenomeno, è possibile sostenere come l'abusivismo edilizio nell'Italia contemporanea non sia più trattabile se letto e interpretato utilizzando le categorie aggregate e gli strumenti d'intervento messi a punto oltre quattro decenni fa.

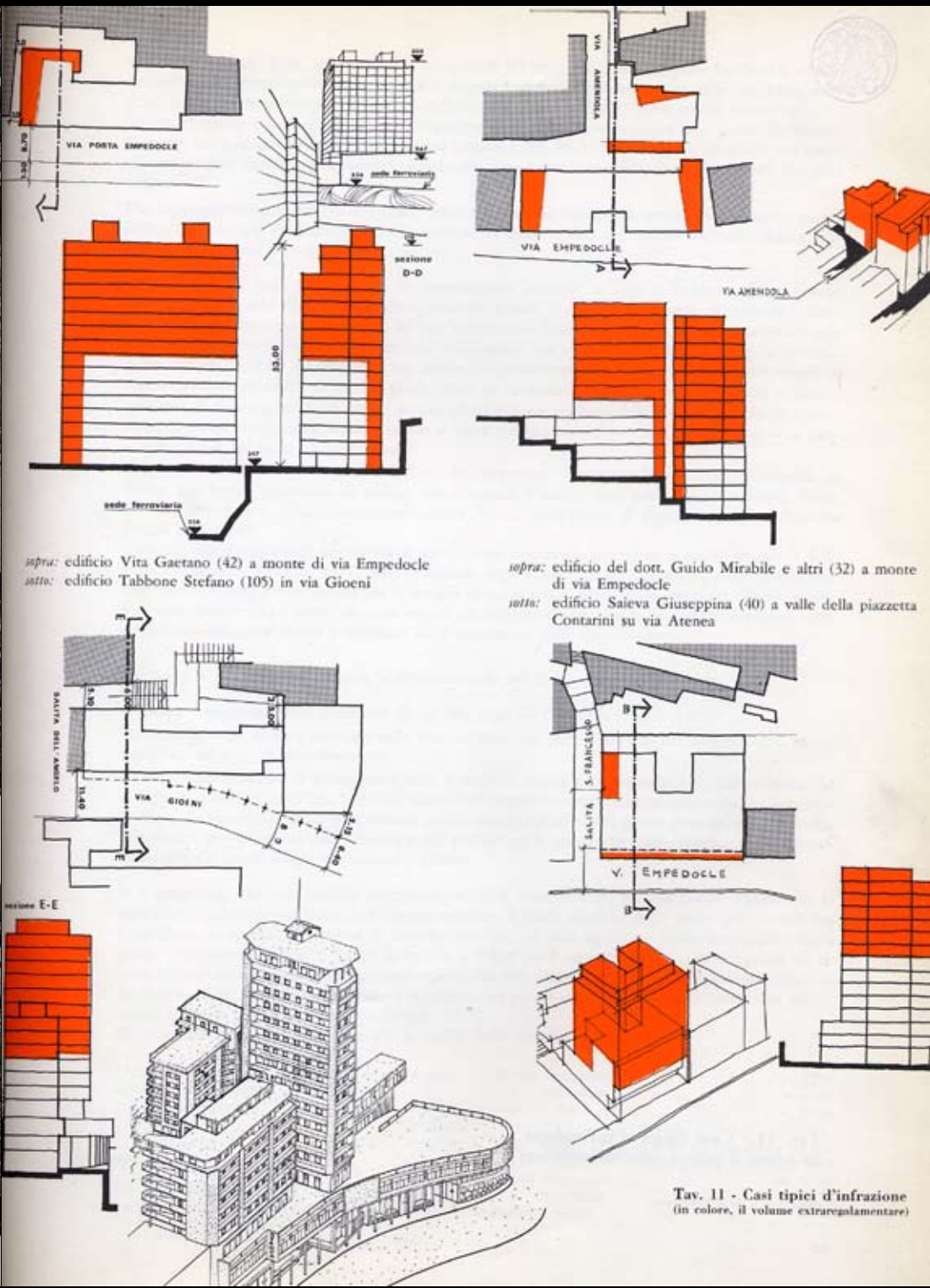
Questo iato, questa crescente distanza che separa pratiche, manufatti e capacità di trasformazione dei territori attuali dal *set* di attrezzi concettuali e operativi di cui le nostre discipline sono tuttora munite per rispondere alla «questione» della città abusiva e alla domanda di progetto – scomposta ma tangibile – che tale peculiare città esprime, sono il primo elemento da cui le successive parti della ricerca hanno preso le mosse.



*Il disordine edilizio di Agrigento: particolare della zona franata, a valle di Via Dante.
Da: "Urbanistica" n. 48, 1966.*



Le falde del colle verso la Valle dei Templi. Così si mostra la città alta dalla Valle dei Templi. La deformazione del volto urbano non richiede commenti. Non solo non sono state rispettate le visuali vincolate verso la Valle, ma non si è neppure posto il problema delle visuali dalla Valle verso la città, la cui tutela era altrettanto necessaria.



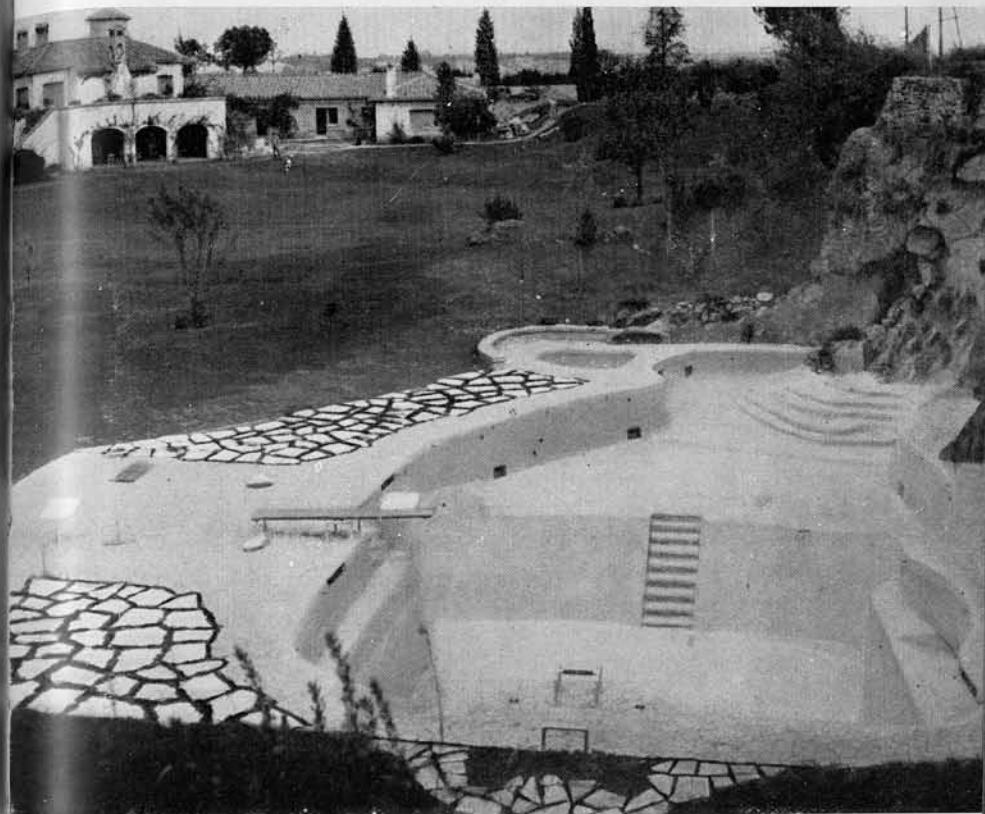


Via Appia antica. Il gusto architettonico dei nuovi ricchi.
Da: Cederna, Antonio (1956), *I vandali in casa*. Bari: Laterza, p. 141.

● L'INVASIONE LEGALE

Qualcosa si muove — Una nuova torre e vecchi trucchi da coccodrillo — Timidi e tardivi provvedimenti dell'amministrazione — La tutela dell'Appia da Carlo Fea a Gustavo Giovannoni — Meglio distruggere i monumenti che alterarne la prospettiva e guastarne l'ambiente.

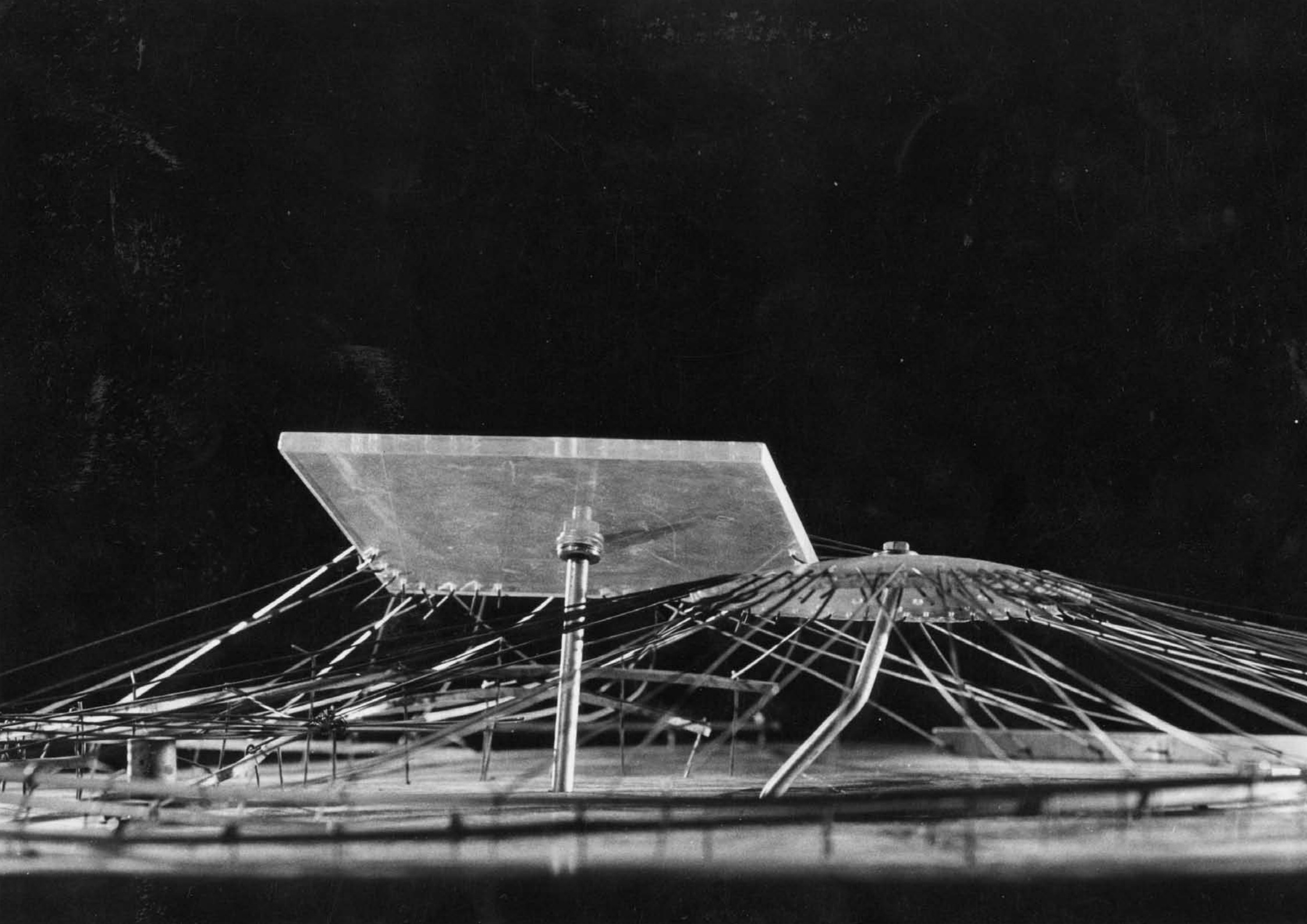
Non è stato del tutto inutile denunciare i delitti dei «gangsters dell'Appia». A destra, si è proposto un «comando unico» per la tutela della via e un suo stabile «curator» (Ceccarius, su «Il Tempo» del 23 settembre); a sinistra, si è concluso che solo la classe operaia può arrestare la rovina artistica d'Italia, (Ranuccio Bianchi Bandinelli, sull'«Unità», del 4 ottobre); al centro, solo la «Voce Repubblicana» e la «Stampa» hanno preso posizione: sulla prima Giorgio Cardelli (29 ottobre) ha chiamato in causa il direttore generale Antichità e Belle Arti e lo stesso ministro della P. I., sulla seconda Carlo Laurenzi (7 novembre), ha ridicolizzato i nuovi ricchi insediati in quelle intoccabili rovine. Uno scherzo di cattivo genere, per non dir di peggio, è stato invece (sul «Messaggero» del giorno dei morti) un articolo dell'architetto Michele Busiri Vici, che, lasciando deliberatamente nella penna lo scempio urbanistico in corso, propone la costruzione di due parallele a 200 metri (!) dall'Appia e la trasformazione dei suoi casali in «piacevoli e simpatiche trattorie», quindi ripiega su minuti consigli di giardinaggio, per finire in gloria con gli elogi di tutti quanti, dal direttore generale ai tecnici «competenti» del Comune di Roma. Dall'intervento del



Tav. XI. - Decadenza della via Appia Antica. La piscina dell'attrice Silvana Mangano (pp. 141, 158).



La comunità di Sinti piemontesi insediata ad Alba, sulle sponde del fiume Tanaro, nel terreno loro donato da Pinot Gallizio, 1956.
Archivio Gallizio, Torino.





Adagio adagio, l'abusivo costruisce il piano terra della propria abitazione permanente. Ciononostante deve essere fatto un unico grande sforzo per costruire una soletta in cemento armato che possa sopportare un piano superiore. Dopo anni di sacrifici, o, come in questo caso (Pampa de Comas, 1963) con un prestito a breve termine di un ente pubblico, il proprietario costruttore assume un costruttore locale per fare il lavoro. Eva Lewitus, Foto Art, Lima.

Da: Turner, John Charlewood e Fichter, Robert (1972), a cura di, *Freedom to build*. New York: Macmillan; trad. it. (1979), *Libertà di costruire*. Milano: Il Saggiatore, p. 352.

"Planners want 'social change'; they deal in words, drawings, programs and buildings, not guns and napalm. But the kind of 'social change' they usually find themselves dealing with, whether or not they recognize it, is organizing the oppressed into a system incapable of providing them with a humane

PLATE 2. Publicly subsidized and built "low-cost" housing in the Philippines, 1970. PATRICK W. CROOKE



PLATE 4. Publicly subsidized and built "urban renewal" housing in Korea, 1970. In the foreground, a squatter family's dwelling reerected among the ruins of a former home destroyed in order to relocate the occupants in the new apartment block in the background. Another block, in a similar relocation program, had collapsed weeks before the photograph was taken, killing thirty-two occupants, and other blocks in that project were promptly evacuated and demolished. PATRICK W. CROOKE

existence, pacifying them with the meager welfare offerings that help maintain the status quo. At best we help ameliorate the condition produced by the status quo; at worst we engage in outright destruction." From *After the Planners* by Robert Goodman, Simon & Schuster, 1971.

PLATE 3. Publicly subsidized and built "low-cost" housing in Brazil, 1968-69. COHAB, RIO DE JANEIRO



PLATE 5. Publicly subsidized and built "urban renewal" housing in the USA, 1972. Pruitt-Igoe, St. Louis, Missouri. An international architectural award-winning project, occupied in 1954. In 1972, after years of uncontrollable vandalism, violence and semi-vacancy, a number of the buildings in the project were demolished and others rehabilitated. The latter were reduced from eleven to four stories in order to achieve a more human scale in the project. UNITED PRESS INTERNATIONAL

PLATE 6. A bachelor-worker's dwelling in Delhi, India. Suspended from a public utilities pole during the day. YASHWANT DAS



PLATE 7. Very poor squatters in Ahmedad, India. Note the middle-class neighborhood in the background—this provides the squatters with their market. PATRICK W. CROOKE



PLATE 9. A *barriada*, or squatter settlement of the poorer sort, in Lima, Peru. Note the middle-class neighborhood in the background—which provides many of the settlement's inhabitants with job market. JOHN F. C. TURNER



PLATE 8. A public housing project in an Indian city. These two-room apartments have to be heavily subsidized, and, even then, only better-paid workers and government employees can afford to live in them. PATRICK W. CROOKE



PLATE 10. A *bustee*, or squatter settlement of the poorer sort, in Delhi, India. This settlement is also located near the city center and adjacent to middle-class residential neighborhoods. PATRICK W. CROOKE

Both settlements occupy inner-city land of high and rising commercial value. In neither do the squatters have secure tenure. Little or no physical improvement takes place in these conditions, partly because of their insecurity, partly because an increasing proportion of the people rent from the original squatters, and partly because of the high and rising population density.



Una fila di «case al mare» a Marina di Grosseto come eccezionale fenomeno di fantasia e di architettura spontanea.
Da: Orlandoni, Piero (1977), *Il caso di via Ugo Foscolo: cosa fa l'architetto contadino*, "Modo" n. 1, p. 18.

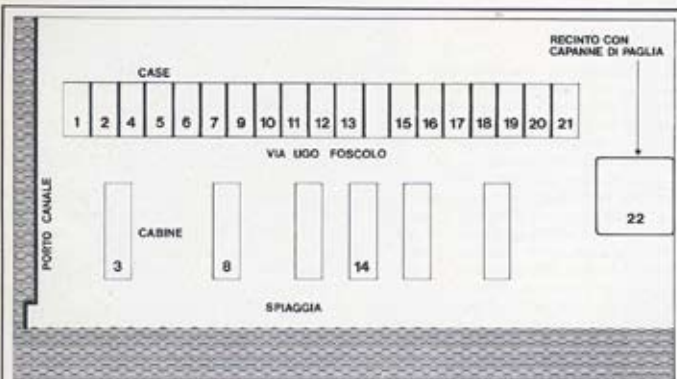
MODULO 1
 neari che la fronteggiano, fra le cabine e le barche ormeggiate nel canale che delimita una delle due estremità della via, e che sono barche da pesca, barche spesso anche loro «fatte in casa».

Via Ugo Foscolo a Marina di Grosseto potrebbe venire citata fra le realizzazioni urbane esemplari della storia dell'architettura: un corrispettivo — progettato dal basso — di via Giulia a Roma, del quartiere Weissenhof a Stoccarda, di via dell'Abbondanza a Pompei, del Canal Grande.

Il punto di partenza è stato il «tipo», ovvero la casa unifamiliare; un punto di partenza forzato, imposto dalla realtà. Un tipo

dei più usati e abusati. Su questa trama tipica di un modello spaziale deteriorato della architettura borghese, troppo diffuso tanto nei paesi e nelle città di provincia quanto nelle periferie delle metropoli industriali, i progettisti ignoti di via Foscolo hanno imposto la loro violenza creativa.

Una serie di affermazioni di libertà e di invenzione rinnova gli stanchi modelli dettati dalla cultura sub-urbana borghese. Di fronte alla squallida borin e alla mediocrità delle più o meno lussuose ville balneari progettate da architetti ingegneri e geometri, queste case e baracche sono un importante richiamo.



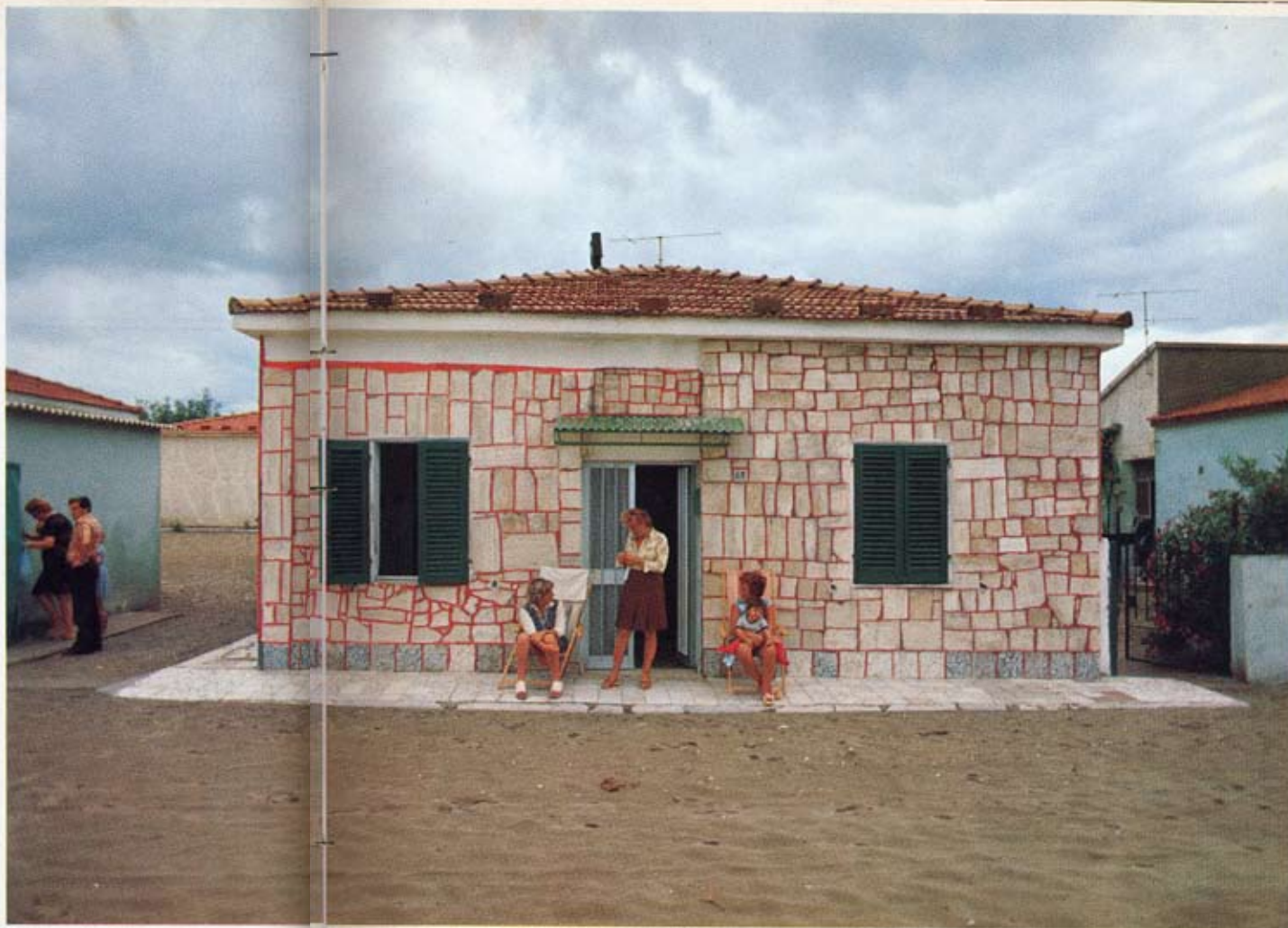
Vista sul mare

La via parallela al mare è chiusa a un estremo da un canale navigabile che funge da porticciolo per chiatte, piccoli enbinati, barche di pescatori; per il resto si tratta di spiaggia, tipica spiaggia maremmana con ciuffi d'erba e cardi che spuntano dalla sabbia, tronchi scavati dall'acqua, appoggiati qua e là sulla bottega, mucchi di spazzatura, scatolette di pelati, eccetera.

Il fondo stradale è sabbia. Sedie a sdraio. Ombrelloni. Altre sedie a sdraio. Altri ombrelloni. Sedie a sdraio e ombrelloni a perdita d'occhio. Cestini

per rifiuti, vuoti. Cartacce. Contenitori di plastica. Cocci aguzzi di bottiglia. Bottiglie. Bottigliette di coca cola immanicabili. Tappi di bottiglia. Carte di caramelle. Preservativi. Alghe. Qualche granchietto morto. Palloni e secchielli persi dai bambini. Bambini che hanno perso palloni e secchielli. Bambini sorridenti persi dai genitori. Genitori piangenti che hanno perso i bambini.

Lungo la strada automobili, ombrelloni, panni stesi, bambini che giocano, signore sedute sulle sdraio che fanno la maglia di fronte al mare e chiacchierano con i vicini, padroni di casa che fanno ritocchi alle loro abitazioni.





Autore ignoto, casa a Selinunte, 1980.

Da: Portoghesi, Paolo (1982), *Postmodern: l'architettura nella società post-industriale*. Milano: Electa.



Architecture without architects. New York: Museum of Modern Art, 1964.
Da: Rudofsky, Bernard (1977), *The prodigious builders*. New York: Harcourt Brace; trad. it. (1979), *Le meraviglie dell'architettura spontanea*. Roma-Bari: Laterza.



Sardegna

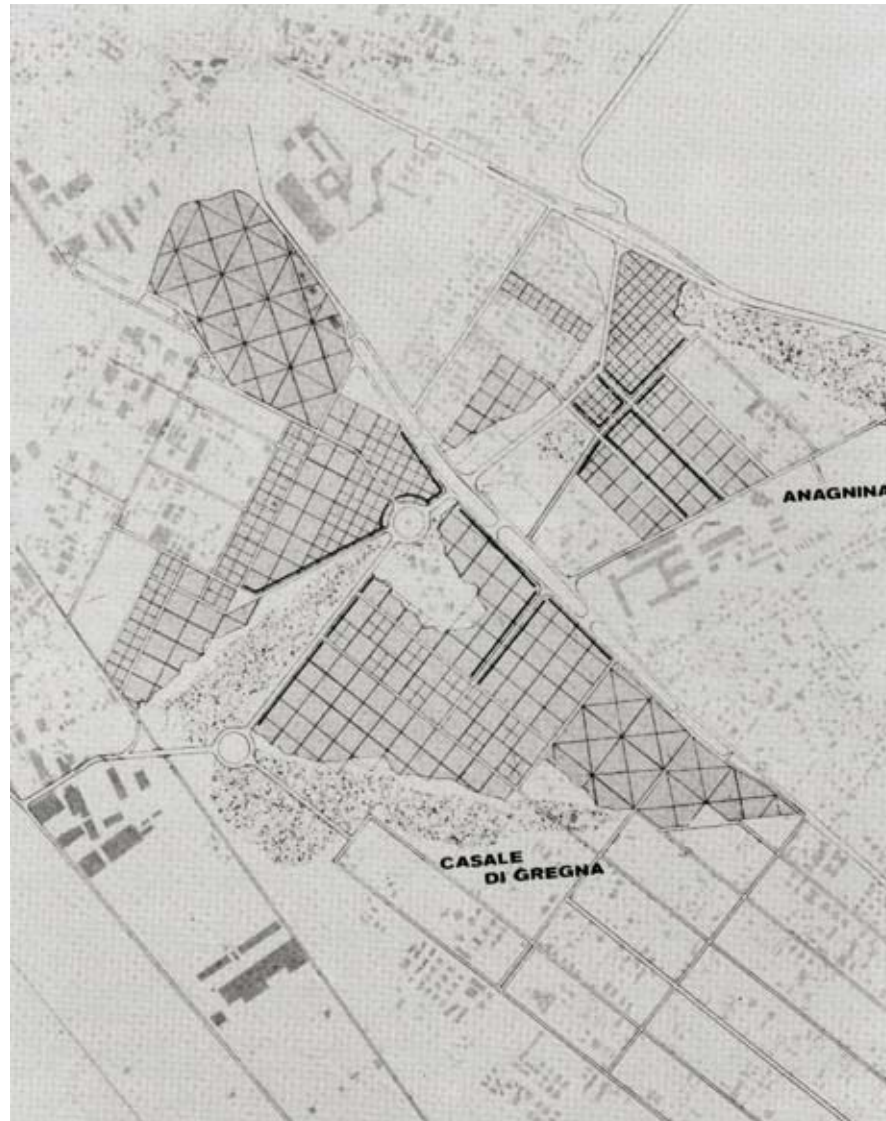
Da: Berengo Gardin, Gianni (1979), *Dentro le case*. Milano: Electa, p. 220.



Domenica 2 aprile 2006, Bari, avvio alla demolizione del primo fabbricato Matarrese a Punta Perotti.
Da: www.repubblica.it



Hotel Alimuri, Vico Equense. Campania 2002.
Da: Pavesi, Andrea e Scaramuzzino, Elisa (2000), *Trash in Italy*. Milano: Schewiller.



Proposte metaprogettuali per gli interventi di grande ricucitura nel settore Est (tipo D). La maglia quadrata indica il tessuto residenziale più o meno denso a seconda della dimensione del modulo; le diagonali individuano le zone destinate a servizi generali di settore; le linee tratteggiate rappresentano le zone destinate a servizi di quartiere; la zona grigia puntinata indica le aree verdi di grande dimensione; le linee nere segnalano i fronti di allineamento obbligatorio per l'edificazione (elaborazione: USPR).

Da: Clementi, Alberto e Perego, Francesco (1983), a cura di, *La metropoli spontanea. Il caso di Roma*. Bari: Dedalo, p. 373.



Localizzazione degli interventi pubblici per il recupero delle borgate e per le permutate dei lotti vincolati.

Piano di zona n. 83 «La Lucchina»

Superficie territoriale 44 Ha.

Abitanti/stanze n. 4541

Densità abitativa 103 Ab/Ha.

Da: Leone, Anna Maria (1981), a cura di, *Il recupero degli insediamenti abusivi*. Roma: USPR documenti n. 1, p. 62.



Evoluzione delle politiche per l'abusivismo.

Roma: urbanizzazione a posteriori di una borgata abusiva negli anni Ottanta.

Da: Clementi, Alberto e Perego, Francesco (1983), a cura di, *La metropoli spontanea. Il caso di Roma*. Bari: Dedalo, p. 64.



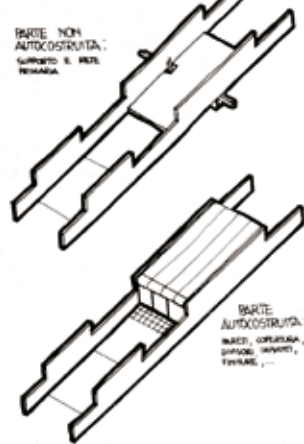
la riappropriazione del bene casa come qualcosa di costruito in relazione alle proprie esigenze, con materiali locali, in un rapporto con l'ambiente tale da sfruttarne le potenzialità climatiche, non può che contrastare lo spreco energetico, e l'accentramento tecnologico.

Manifesto C.AB.AU./R&A «La Casa è un Bene Primario»

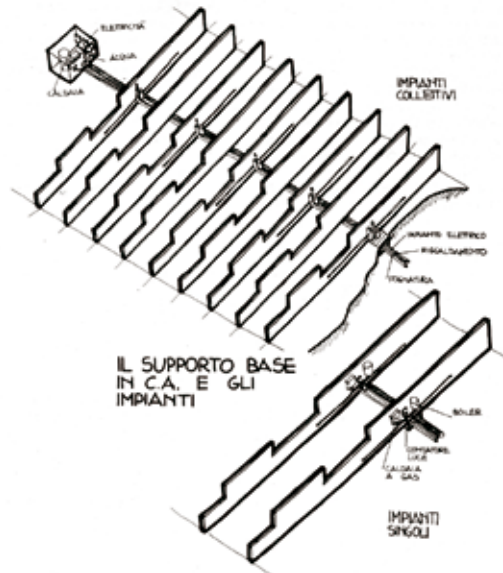
Da: C.AB.AU. (1982), *Il potere di abitare*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.

**CASE A SCHIERA:
AUTOSTRUZIONE PARZIALE
IPOTESI TECNOLOGICA**

PARTE NON
AUTOCONSTRUITA:
SUPPORTO E RETE
TECNICA

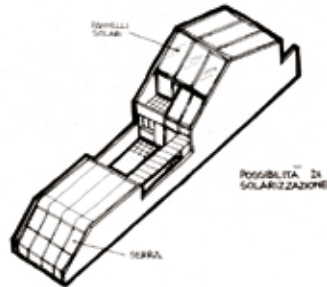
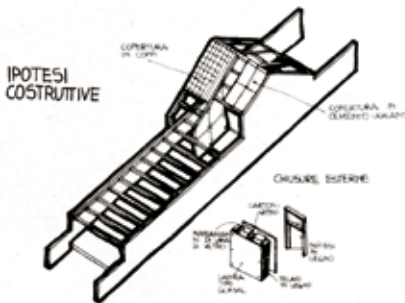
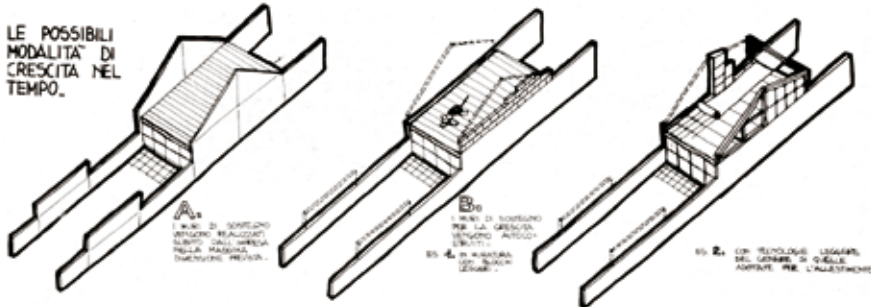


PARTE
AUTOCONSTRUITA:
BASE, CUCINA,
BAGNO, VANTO,
SCALERE, ...



IL SUPPORTO BASE
IN C.A. E GLI
IMPIANTI

**LE POSSIBILI
MODALITÀ DI
CRESCITA NEL
TEMPO.**



*Casa a schiera: autocostruzione parziale. Ipotesi tecnologica.
Le possibili modalità di crescita nel tempo.
Da: AA.VV. (1985), Costruzione facilitata. Milano: BE-MA, p. 20.*



Decine di manifestanti bloccano l'autostrada Palermo-Catania all'altezza dell'uscita per Casteldaccia, un centro del Palermitano.
Da: Baglivo, Adriano (1986), *Sicilia assediata dagli abusivi in rivolta*, "Corriere della sera", 22 marzo.